

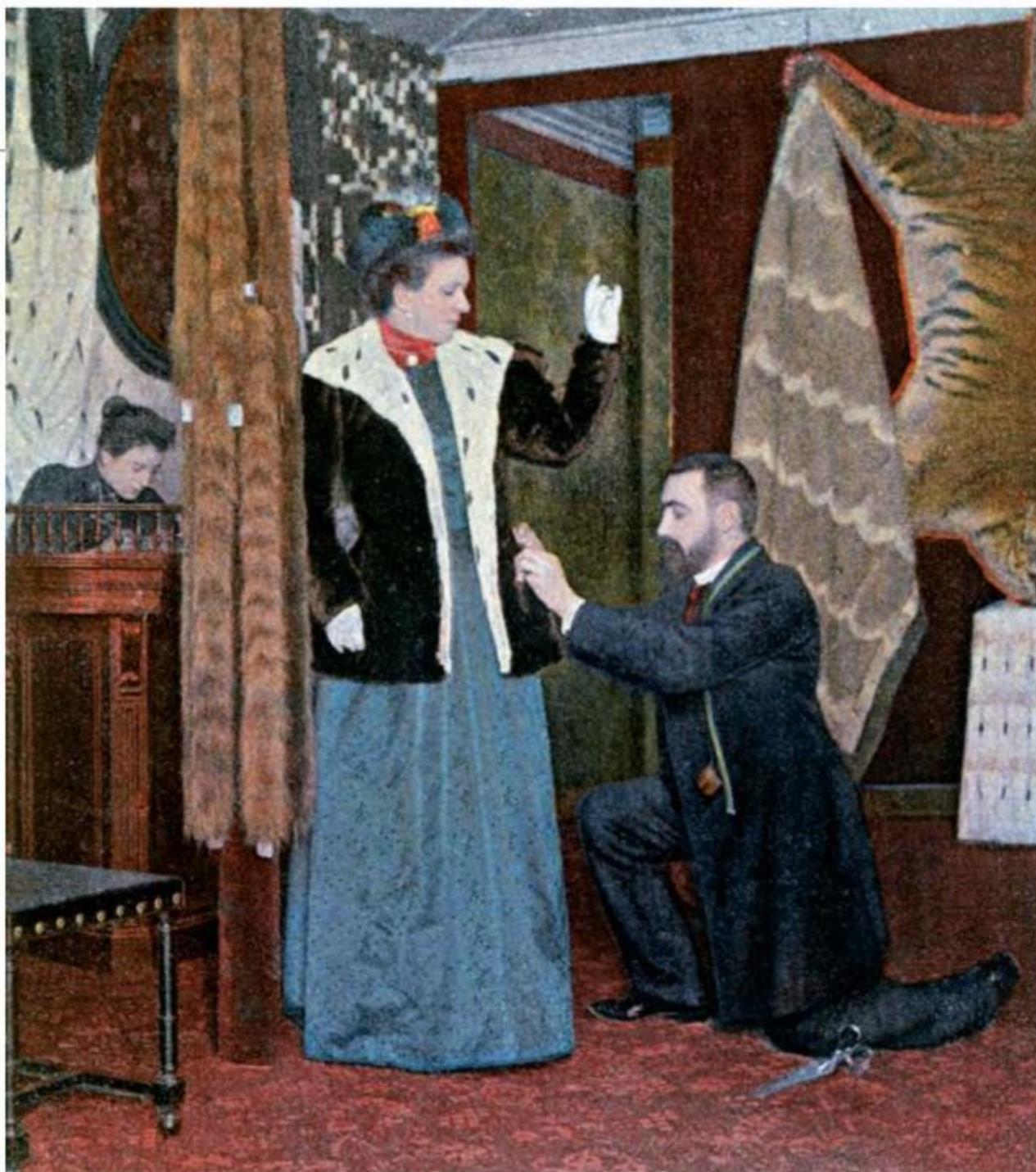
LIBRI

Ogni biblioteca è un'autobiografia, ha scritto Borges, e potrebbe essere l'epigrafe di *Tutti i miei fantasmi*, il memoir di Uwe Timm, scrittore amburghese nato nel 1940, poeta, romanziere, autore per bambini e padre nobile della letteratura tedesca. Il filo che cuce i brani narrativi è costituito dalle letture dell'autore nell'adolescenza (il volume si interrompe al suo ingresso nel collegio di Braunschweig). I fantasmi del titolo sono insieme i libri, i loro autori, i personaggi delle storie che plasmano la personalità di Timm e determinano la sua scelta di abbandonare la professione di pellicciaio per riprendere gli studi e diventare scrittore. Ma sono soprattutto coloro che quei libri gli hanno suggerito - ormai dimenticati o morti. Se i libri di carta un giorno non dovessero più esistere, i lettori del futuro non potranno sapere che un libro non è solo il suo contenuto o il ricordo di esso. È anche un oggetto, una copertina, un odore, il luogo e il tempo in cui lo abbiamo letto, la persona che ce lo ha donato. Riprenderlo in mano fa risorgere il mondo perduto. Eppure altri fantasmi rendono originale il testo di Timm.

Negli armadi delle nostre madri o nonne penzolano indumenti che nessuno osa più indossare. Cappotti e giacche di visone, castoro, persiano, volpe, scoiattolo. E il loro abbandono non è stato determinato dal trionfo del sintetico, dal mutamento climatico o dal riscaldamento globale, che hanno reso più miti gli inverni. È stata l'ultima rivoluzione del XX secolo. Il tramonto della supremazia della specie umana, l'empatia verso gli animali in quanto creature. Non più selvatici, poiché - tranne in pochissime zone del



Uwe Timm
Tutti i miei fantasmi
Sellerio
Traduzione
Matteo Galli
pagg. 328
euro 16
Voto 8/10



I FANTASMI DEL TITOLO
SONO INSIEME I LIBRI,
ILORO AUTORI,
ILORO PERSONAGGI

mondo - non ne esistono più. Animali domestici, allevati da noi o dai nostri vicini. Non si tratta più di dare la caccia a un animale che potrebbe anche salvarsi: esso viene allevato per essere ucciso. La scritta ASSASSINI sulla vetrina della pellicceria Timm annienta la madre, vedova ottantenne, che ha lavorato tutta la vita. Piange, così come aveva pianto il padre di fronte all'incredulità del figlio sulla sua inconsapevolezza circa la Shoah.

Anche di questo parla Uwe Timm: figlio di un pellicciaio (in verità un reduce, che s'inventa quel lavoro trovando una macchina da cucire intatta fra le macerie della città distrutta), nel 1955, poco prima dei quindici anni, viene indotto dal padre a impiegarsi come apprendista da Erich Levermann, proprietario della pellicceria (con casa di moda e sessanta dipendenti) più grande di Amburgo. Il mestiere di pellicciaio (con quello di gioielliere al vertice delle arti maggiori), si regge su un rigido ordine gerarchico: i maestri, ammiratissimi, regnano su cucitrici, sarte e apprendisti: ma ogni compito richiede sensibilità e destrezza - competenza, precisione. Tagliare la pelliccia, pressare le cuciture, ordinare le pelli in base alla densità del pelo, al colore e alla lucentezza... «Voglio descrivere tutto ciò in

* Foto d'epoca
Presso
la pellicceria
Grunwaldt
(Bibliothèque
des Arts
Decoratifs,
1903,
Archives
Charmet)

NARRATIVA TEDESCA

Da giovane lavoravo in pellicceria

Il memoir di Uwe Timm rievoca il suo apprendistato in un mondo scomparso
Ma soprattutto l'amore per la lettura

di Melania Mazzucco

modo così dettagliato, perché il mestiere si sta estinguendo o si è già estinto in tutta la sua esclusiva raffinatezza. E insieme a esso vanno perdendosi le conoscenze, le norme, le abilità e i segreti vecchi di secoli». Per raccontarlo, la lingua di Timm si innalza, costringendolo a uno straordinario virtuosismo. La letteratura deve essere all'altezza della

complessità e della bellezza del lavoro dell'artigiano.

I progressi nell'apprendistato si intrecciano con le disordinate letture del ragazzo - da Benn a Hemingway e Salinger, da Kafka a Schopenhauer, Dostoevskij, Puškin, Tolstoj e Mann, da Miller a Brecht e Camus, Omero e Sofocle, Anais Nin e Ingeborg Bachmann. Timm fa rivivere la

meraviglia della lettura - che nell'età della formazione è «un'esplorazione dei propri sentimenti, uno scandaglio dei propri desideri, una scansione linguistica della percezione» - con una devozione che ricorda Alberto Manguel. Ma ne rivela anche la natura sociale. Perché la catena che unisce chi suggerisce un libro o lo regala a chi lo riceve, è più tenace delle separazioni della vita e dell'oblio.

Così rivivono le sorprendenti figure dei maestri - il socialista, l'appassionato di jazz, il seduttore ex ufficiale di marina, l'anarchico, il visionario che gli insegna il dovere della responsabilità verso gli animali (con la loro morte «ci avevano trasmesso l'obbligo di trasformare la loro vita vissuta in bellezza»); gli amici scanzonati e truffatori, le ragazze (la timida Intoccabile e la trasgressiva Lilith, per la quale realizza la sua ultima pelliccia: un mantello di persiano rosso su modello disegnato da lui). Insieme formano il coro dissonante di un'epoca - la Germania dinamica e ferita degli anni Cinquanta, nella quale l'euforia della ricostruzione convive con l'eredità della guerra e le ombre del nazismo. Nel laboratorio il giovane impara però anche il valore del racconto: perfino la spelacchiata pelliccia di un'anziana profuga russa ha una storia degna di un romanzo.

Le dense pagine sulla pellicceria (le altre sono più libere e digressive come una suite free jazz) sono necessarie non solo per tramandare tecniche e saperi ormai scomparsi. Pellicciai e artigiani non esistono più. Ma cosa sarà degli scrittori? L'agrodolce memoir di Timm è in fondo anche una riflessione sulla letteratura - minacciata da un'estinzione altrettanto brutale.

© RIPRODUZIONE ESTREMA